



Comune di Ravenna

20!9
Ravenna
CITTA' CANDIDATA
CAPITALE EUROPEA
DELLA CULTURA

Raccontare Ravenna

GIOVANI NARRATORI RACCONTANO LA CITTÀ

Ravenna, finalmente!

Silvia Banzola
Luca Ciavatta
Sara Ciet
Enrico Cirelli
Filippo Papetti
Pierpaolo Zoffoli

FERNANDEZ

Copyright © 2011 FERNANDEL

Via Col di Lana, 23 – Ravenna
Tel. 0544 401290 Fax 0544 1930153

www.fernandel.it
fernandel@fernandel.it

ISBN: 978-88-95865-58-4

In copertina: Pierpaolo Zoffoli in una foto di Sara Ciet

Autobus elettrici, il teatro Alighieri completamente restaurato, piazza Kennedy salotto della città, una seconda bellissima moschea, la darsena luogo di cultura con un teatro galleggiante e il villaggio universitario... Ravenna, finalmente.

Sei giovani autori sono stati sfidati a narrare storie del 2019, la raccolta infatti si apre con la cerimonia di inaugurazione dell'anno in cui Ravenna è capitale europea della cultura. Migranti, romagnoli di fede islamica, studenti e giovani che si affacciano al mondo del lavoro che, in un futuro prossimo, intrecceranno le loro vite e si misureranno con la ricchezza di una città che si è saputa innovare e nel contempo è rimasta profondamente legata al passato e alle proprie tradizioni, anche se con antiche criticità: i trasporti, un certo provincialismo, reiterate idiosincrasie...

La progettualità, il sogno, lo sguardo al futuro costituiscono l'ordito di una trama narrativa complessa e avvincente, capace di legare differenti storie e svariati registri stilistici, emblema di una comunità in evoluzione e soprattutto frutto di quella prospettiva giovane e costruttiva di chi attraverso la scrittura ha saputo dare vita alle emozioni, ai vissuti e alle aspirazioni individuali e di una generazione che guarda al futuro. Storie e personaggi si intrecciano, le pagine si compongono di parole e registri differenti, in una scrittura concreta e visionaria, emblema di una città che ha fatto della composizione delle differenze la grandezza del proprio passato e il segno del proprio divenire.

Miracolo dello scrivere insieme storie, e di una città che, come esclama uno dei personaggi, un turista americano a Ravenna, «it's magic».

OUIDAD BAKKALI
Assessore alla Cultura
Comune di Ravenna

Cerimonia inaugurale
(Prologo)

La prima nave fece capolino dall'ansa del canale intorno alle venti. Precedeva le altre due di alcune decine di metri e puntava, senza fretta, verso la banchina galleggiante disposta in fondo al bacino d'acqua.

Già da alcuni minuti le vele triangolari dell'albero di trinchetto e di maestra spuntavano tra gli edifici, così che la luce della grande lanterna posta a prua svelasse a poco a poco gli anfratti delle fabbriche e delle case costruite intorno alle rive e per l'occasione tenute in penombra. Tutto il centro giaceva da alcuni minuti in un'opaca semioscurità, in attesa che il bagliore, giungendo dal mare, ridonasse vita alle cose.

La Nuova Darsena era stipata di gente, che attendeva da ore l'arrivo del corteo. Turisti e cittadini, passanti e curiosi avevano occupato ogni centimetro di asfalto, ogni gradino; altri se ne stavano affacciati alle finestre delle case e degli alberghi delle vicinanze.

«Siamo qui per Ravenna Web TV per intervistare, a pochi minuti dall'inizio dei festeggiamenti, colui che ha ideato e che coordina la cerimonia d'apertura di Ravenna 2019». La ragazza smise di guardare nell'obiettivo e si voltò alla propria sinistra. Una ciocca di lunghi capelli biondi le scivolò sulla spalla abbronzata. «Michael Bazzocchi, artista e scenografo ravennate, ci può raccontare cosa vedremo questa sera?»

«Questa sera vedremo un grande spettacolo». Michael fece un cenno verso la finestra alle proprie spalle, dalla quale si intravedeva la piazza gremita. «Inizieremo con una cerimonia itinerante, che dal mare giungerà in città, toccando alcuni dei luoghi più importanti. Poi partiranno una serie di eventi in contemporanea che fino a notte fonda animeranno il centro e non solo».

«Ce ne dica alcuni, i più importanti...»

Michael si sistemò gli occhiali dalla montatura verde elettrico, poi proseguì il movimento della mano e si liscì i corti capelli brizzolati. «Ai giardini pubblici, ad esempio, ci sarà uno spettacolo di luci e suoni dell'artista ravennate David Loom, che utilizzerà la Loggetta Lombardesca come fosse un unico grande schermo. Questo show si potrà ammirare in replica fino all'alba. Al parco Teodorico ci sarà un grande concerto di musica sinfonica, mentre allo stadio Benelli partirà alle ventidue la sedicesima edizione della ventiquattr'ore di calcio, con ragazzi provenienti da tutta la provincia, un evento che quest'anno abbiamo preso in prestito dal Maracanà di Lugo. E poi avremo il grande Roberto Benigni che qui in piazza del Popolo, come solo lui sa fare, ci parlerà dei poeti che nei secoli hanno raccontato di Ravenna».

«Arte, sport e cultura, insomma».

«Esattamente. Abbiamo voluto coinvolgere tutte le realtà collegate a Ravenna, a raggiera, dalla provincia alle città gemellate. In largo Chartres vi sarà un concerto di musica medievale francese. Ai giardini Speyer una proiezione in 4D a cura del museo della Tecnica di Speyer, mentre ai giardini Chichester a partire da stasera sarà attivo uno stand che ricreerà un pub inglese con freccette e tutto il resto».

«Impossibile vedere tutto in una notte, quindi?»

«Be', per i più temerari forse è possibile, ma il fatto di non poter seguire tutto è una cosa voluta. Anche in questo caso bisogna saper scegliere, come nella vita...»

«Bene, ringraziamo Michael Bazzocchi e lo lasciamo al suo lavoro, che ora entra nel vivo».

«Sì, ora inizia lo spettacolo. Grazie a voi».

Appena terminata l'intervista Michael salutò la troupe e si avvicinò alla grande finestra del salone. Guardò oltre la spessa vetrata e si concentrò sul brusio ovattato che giungeva dalla folla stipata sotto il palazzo. Un sorriso compiaciuto gli illuminò il volto. Tutto stava andando come aveva sperato, sarebbe stata una nottata memorabile.

La porta di accesso al salone si aprì ed entrò trafelato Lorenzo, il suo assistente. Sudava e aveva le maniche della camicia malamente arrotolate. Il cavetto dell'auricolare penzolava attorcigliato dietro il lobo destro, lungo il collo.

«Che c'è, Lorenzo?» Chiese Michael, con la sua pacatezza innata.

«È sparito...»

«Chi è sparito?»

Lorenzo si avvicinò e, quasi senza fiato, scandendo bene le parole disse: «Il signor Benigni. Non si trova più...»

Da terra era quasi impossibile capire cosa stesse accadendo sulle navi. Si intuivano solamente le sagome delle persone intente ad assicurare la stabilità dell'ormeggio.

Dai due brigantini emersero delle lunghe predelle di legno che si appoggiarono al molo. Un corteo formato da coppie ordinate di uomini e donne in costumi medievali discese in silenzio dalle imbarcazioni. Gli uomini indossavano lunghe tuniche chiare e mantelli blu notte bordati d'oro e portavano una fiaccola accesa. Le donne avevano i capelli cinti da grezzi diademi e lunghe vesti aperte sulle spalle, decorate con ricami porpora e argento. Ognuna di esse reggeva, nella mano che non era sorretta dal rispettivo cavaliere, una lanterna a olio.

I due cortei occuparono le rive opposte del canale e si riunirono al centro, attorno al bacino, cingendolo completamente.

La musica si fece insistente ed enfatica. Il corteo si volse verso la terza nave, una piccola caravella a tre alberi.

Una delle paratie di prua venne smontata e scomparve in coperta, mentre una lunga pedana scivolò oltre il limite della chiglia e si adagiò con leggerezza ai piedi di un podio posto sul molo, non lontano dai cortigiani.

Gli ottoni e gli archi presero il sopravvento e la melodia si fece epica e squillante. Le trombe e i flicorni gonfiarono l'aria, inseguiti dai violini e dai timpani. Pareva che l'orchestra fosse ovunque, in mezzo alla gente, e che la musica uscisse dalle finestre e dall'acqua stessa.

Poi, al culmine, vi fu una pausa sottile. Per un istante tornò quasi il silenzio.

Una figura imponente emerse dal ponte, incorniciata da un cono di luce, e si fermò all'inizio della passerella, osservando la folla sottostante.

Era un uomo, avvolto in una lunga tunica cremisi. Sul capo portava un berretto allungato, del medesimo colore, eccezion fatta per due lunghe fibbie bianche. Sotto il braccio destro reggeva un pesante manoscritto e la sua fronte era cinta da una lucente corona d'alloro. Era Dante Alighieri.

La musica riesplose, come un inno, e un applauso lungo ma composto scaturì spontaneo.

Il poeta scese verso la terraferma sorreggendosi alle gomene accanto a lui. Appena giunse sul podio si fermò e guardò la folla, offrendo timidi saluti con la mano. Poi si voltò, ripercorrendo con lo sguardo i passi che aveva appena percorso, e alzò il capo in direzione della nave.

Una donna stava in piedi, oltre il parapetto, e lo guardava, in attesa. L'uomo allungò una mano verso di lei, invitandola a raggiungerlo.

La giovane donna iniziò a scendere, e la veste scivolò lungo le assi di legno dietro e attorno a lei. Indossava una veste color oca che pareva il prolungamento della sua pelle brunita. Una collana di perle le cingeva il collo e aveva i capelli corvini raccolti all'altezza della nuca. Qualcuno tra la folla parve riconoscerla e sussurrò: «Galla Placidia...»

La musica proseguì senza calare di intensità, e altre figure fecero capolino dalla nave per poi riunirsi sul podio.

Chi era riuscito ad accaparrarsi un programma fu in grado di seguire con precisione l'arrivo dei personaggi.

Per primi vennero i santi Vitale e Apollinare, protettori della città, seguiti da Onorio, l'imperatore che scelse Ravenna come capitale; poi Teoderico il Grande, re degli ostrogoti; Decio, primo Esarca e san Pier Damiani, dottore della Chiesa; Guido da Polenta, capostipite della dinastia, e il condottiero Guidarello Guidarelli, nella sua lucente corazza d'argento; Pietro II della

nobile casata dei Traversari, primo podestà della città, e il suo discendente, san Romualdo, fondatore dell'eremo di Camaldoli; George Gordon Noel Byron, poeta e politico inglese, che a Ravenna soggiornò, amò e compose, e Paolo Costa, letterato e filosofo; infine giunse Giuseppe Garibaldi, nella sua camicia scarlatta, in compagnia della giovane Anita.

Quando furono tutti a terra, la musica sembrò placarsi: dalla cima della nave un'ultima figura si fece innanzi. Era una donna, alta e dalla pelle bianchissima, appena visibile sotto la tunica scura. Portava sul capo una corona imponente, adornata di diamanti e pietre preziose che scendevano a cascata ai lati del volto fino alle spalle. Il petto e il ventre erano ricoperti di ricami che andavano a formare un reticolo preciso, come le tessere di un mosaico, incastonato di brillanti.

Sostò più a lungo degli altri sul pontile, e a differenza di coloro che l'avevano preceduta, pareva avesse uno sguardo emozionato, come se fosse giunta alla fine di un viaggio tanto atteso. Come se non fosse mai stata in quel luogo.

La dicitura in fondo al programma lo confermava: «Giunge infine Teodora, Imperatrice di Bisanzio, la cui immagine ci sovrasta da secoli, ma che mai attraversò il mare sino a Ravenna».

Ancora una deviazione. La strada per Ravenna è un percorso a ostacoli. Salah la conosce bene. Da quando si è rifugiato in Italia la percorre almeno due volte al mese. Dal consolato in via Nomentana a via Guidone sono 348 km precisi. Ci vogliono quattro ore. Dipende però da quanto si sta fermi al semaforo del Verghereto.

«Ya Allah! Muoviti con quel barattolo!»

Salah guida un vecchio Toyota Land Cruiser V8, scuro, lucido, quasi brillante. Quando ci sale sembra uno dei protagonisti dell'A-team piuttosto che un professore universitario. Ma è ancora peggio quando si trova nel traffico di Ravenna: vorrebbe schiacciare tutte le biciclette che incontra, ma per fortuna in comune non gli hanno dato il permesso di entrare nella zona a traffico limitato. Anzi, praticamente in città non ci può nemmeno entrare. Le auto a benzina e a gasolio si devono fermare al termine di viale Randi. Da lì solo pedoni e ciclisti. Se avesse almeno un veicolo eco-elettrico, come la maggior parte degli europei, potrebbe ottenere il permesso di circolazione. Però un Toyota può andare solo a benzina. Lui lo sa. Esistono anche versioni light, in linea con le ultime tendenze, ma a lui piace sentire il rumore del motore.

Salah perde la pazienza e appoggia la mano sullo schermo del suo iCar, che gli consente di restare connesso con chiunque mentre guida.

«Maria, sono bloccato sull'E45. Non mi aspettare per cena. Ti prego, perdonami, ho provato a partire prima ma c'erano dei problemi seri che dovevo assolutamente risolvere».

«Non ti preoccupare, me lo immaginavo», risponde Maria dallo schermo. «Ogni volta che entri in quell'ufficio c'è qualche novità».

«No, questa volta è diverso. Poi ti racconto. Ah, scusa se te lo chiedo... potresti avviare la registrazione di Rai 1 alle 21,10?»

Non vuole perdersi l'inizio del nuovo episodio di Montalbano. Lo adora. Forse perché gli somiglia. Infatti al dipartimento hanno preso l'abitudine di chiamarlo Salvo. Sicuramente Salah è un po' più scuro di pelle, ma la pettinatura è la stessa.

«Sì, ci avevo già pensato» risponde Maria. «Ti lascio la cena. Io credo che stavolta me lo perderò. Devo correggere una tonnellata di compiti».

«Va bene, ci vediamo dopo».

Il monitor dell'iCar comincia a lampeggiare per segnalare un incidente all'altezza di Mercato Saraceno. Questa strada è un incubo, non finisce più.

Di nuovo si rimprovera per non aver preso il treno, poi scuote il capo e ricorda il suo ultimo viaggio con le Ferrovie. Ormai da Roma a Bologna bastano due ore. Poi però bisogna aspettarne un'altra alla stazione per la coincidenza e, se va tutto liscio, il viaggio prosegue per un'altra ora e mezza su una specie di treno a carbone che si ferma in ogni paesino che incontra.

A Ravenna bisogna proprio volerci arrivare. Non ci si passa per caso. Forse è per questo motivo che lui l'ha scelta per il suo esilio. Un pensiero che lo riporta al suo incontro con il console dell'ambasciata libica a Roma. Più che un incontro gli è sembrato un vero e proprio interrogatorio. Ma la sua mente è piena di vuoti, di ricordi frammentari che non riesce a collegare. Dicono che accada a tutti i soldati, soprattutto dopo un trauma. E quello invece lo ricorda bene. Era appostato dietro ai Monticelli di Leptis, vicino alla caserma di Homs. Il fuoco dei ribelli era fitto e pesante. Se ne fregavano delle rovine di Leptis alle sue spalle. Furioso, aveva svuotato il caricatore della sua Beretta contro un carro armato semidistrutto. Poi aveva sentito come una bastonata dietro alla nuca. Infine il vuoto.

Una suoneria british lo riporta al presente. Gli appare sul monitor la faccia da furbo di Daniel.

«Ciao *boludo*, che combini?»

«Capo, mi sa che dobbiamo prendere qualche provvedimento. Oggi ho fatto fare dieci giri di campo a Enrico. Ha preso a pugni Michele solo perché era in fuorigioco».